

economie per l'ammontare complessivo di L. 90964,58!

Queste L. 28.403,45 che rappresentano l'avanzo dell'amministrazione Garbarino vennero, mancomale, riportate nei bilanci successivi al 1900, come ognuno può facilmente constatare e servirono a far fronte alle entrate di competenza, alle spese degli esercizi stessi, le quali subirono un notevole aumento in confronto delle spese degli esercizi 1900 e precedenti, specialmente in conseguenza dei lavori straordinari fatti eseguire dall'amministrazione.

Su codeste maggiori spese è bene che ci intratteniamo e che anche Ella, Avv. Garbarino, ne sia edotto perchè più non le accada di mettersi le mani nei capelli, come il Cesare romano per le perdute legioni di Varo, gridando con paterna commozione: « cosa avete fatto dei miei quattrini? »

Parliamo innanzi tutto dei « lavori straordinari » pei quali, come verrò dimostrando, non potevano bastare gli stanziamenti annuali: diremo poi dell'aumento annuale progressivo nelle spese di ordinaria amministrazione.

La somma di avanzo, come si disse, era poca cosa, ed anche quel poco venne racimolato col nobile proposito di aver fama di prudente amministratore, ma con metodi che, non solo il sottoscritto, ma niuno potrebbe approvare di quanti sanno che la soverchia parsimonia nello spendere prepara maggiori disagi per l'avvenire, e specialmente per chi succede nella direzione dell'azienda.

Così accadde che per le case coloniche dell'Astigiano, che in alcuni poderi minacciavano rovina, fu mestieri spendere in poco tempo più di L. 8000, e somme notevoli si erogarono per le riparazioni ai fabbricati dell'Ospedale della Città, fors'anche non reclamate innanzi perchè si trattava di edifici di costruzione recente, per l'acquisto di nuovo mobilio, di ferri chirurgici, ecc.

APPENDICE 25

## L'UOMO E IL FIUME

DI  
CARLOS HERRERA

— Lascia fare a me, se gli parlo io, lo piego subito — disse la contessa. Il conte vi si adattò.

Poco dopo Glisenti veniva introdotto nella sala.

Gli si inchinò con dignità, ma un po' confuso. Il conte salutò con freddezza. La contessa lo incoraggiò con un sorriso e appiccò una conversazione semiseria. Glisenti difendeva debolmente i diritti della plebe. A un certo punto un famiglia in livrea offrì dei rinfreschi.

Glisenti uscì dal castello, colla testa in fiamme, dopo di aver promesso di esortare gli scioperanti a riprendere il lavoro. Gli occhi della contessa brillavano più che le stelle tremolanti nel cielo.

Entrò in tutte le osterie del villaggio, parlò ai capi, cercò di persuaderli. Ovunque trovò ostinata resistenza.

Per le pessime condizioni delle vecchie caldaie si dovette fare un nuovo impianto per il riscaldamento degli edifici dell'Ospedale, Orfanotrofio e Ricovero dalla ditta Koerting, e delle tre rate stabilite due ne vennero pagate già per il complessivo ammontare di L. 11.400.

Per l'ampliamento dell'Ospedale, reclamato tra l'altro, dalla necessità di avere stanze separate per gli ammalati (delle quali era assolutamente sprovvisto) e di togliere lo sconcio, gravissimo e troppo a lungo tollerato, di amalgamare in una stessa infermeria la sezione chirurgica e quella per la cura delle donne di mala vita, vennero pagate già (residuandosi a poca cosa il debito tuttora esistente) L. 29.900.

Per nuove condutture e vasche di acqua potabile e per l'impianto di un bollitore per la disinfezione vennero erogate L. 3000.

Le inondazioni del Tanaro negli stabili dell'Astigiano costrinsero l'amministrazione, per la costruzione di un porto natante per l'uso dei beni locati, ad una spesa imprevista di L. 4290.

Tralascio le molte altre spese di minor conto, alle quali si fece fronte in massima parte coi mezzi ordinari del bilancio. E' bensì vero che alle nuove costruzioni si provvede in buona parte cogli stanziamenti per la costruzione di un padiglione per le malattie infettive che figurava appunto nei residui passivi del conto 1900, ma è facile rilevare che questi non erano certo sufficienti, e che dovette assorbirsi una parte delle cosiddette economie fatte dal Cav. Garbarino.

E fu una fortuna che, per il provvido interessamento dei miei Colleghi di amministrazione, tra i quali, per le tenute dell'Astigiano ed il rinnovo dei contratti di affitto, vuole essere particolarmente segnalato il signor Miroglio, siasi aumentato il reddito dell'Istituto di oltre L. 9000, poichè, mentre nessun nuovo lascito di qual-

Riuscito vano ogni tentativo, tornò al castello. La contessa, sola, lo attendeva.

Glisenti era pallido, sfatto del dispetto della sconfitta e dal rimorso. La contessa, leggendo in quegli occhi stanchi una devozione affettuosa, ne fu commossa.

Volle trattenerlo in castello, almeno per quella notte. Egli accettò.

Un'ora dopo, mentre la contessa si era ritirata nella sua camera da letto, e Glisenti in quella assegnatagli, due domestici che vegliavano udirono un sinistro rumore venire dalla via che riusciva sul piazzale del castello. Dato l'allarme, il castello si preparò ad ogni sorpresa sgradevole. Quando Glisenti discese in sala, vi trovò la contessa pallida dallo spavento, che si consultava coi famigli.

Il giovane l'abbracciò con intenso sguardo d'amore. Ella lo pregò di parlare alla folla che già rumoreggiava sul piazzale.

Voci rauche salivano, mormorii confusi, minaccie, imprecazioni a Glisenti, alla contessa, al conte. Le voci

che rilievo è venuto a confortare le condizioni finanziarie dell'ente, le giornate di presenza per gli ammalati nell'ospedale sono, durante la mia gestione, salite da n. 23782 (che tante furono nel 1900) a 31054 nel 1906.

Con tutto ciò ancora non si soddisfano le esigenze del pubblico, il quale più che delle disposizioni statutarie e regolamentari seguendo gli impulsi del cuore e le ragioni della pietà, vorrebbe che l'ospedale provvedesse anche per i malati cronici, tanto che anche recentemente insorse protestando contro la troppo rigida osservanza delle tavole di fondazione.

Aggiungasi ancora che, con il numero delle giornate di presenza, è aumentato, per il rincaro dei viveri, combustibile ecc. il costo medio di ogni individuo, per quanto, tenuto calcolo del regime dietetico, uguale certamente, se non migliore di quello di istituti congeneri, sia a considerarsi relativamente mite.

Ecco infatti quale è l'aumento progressivo, in un quadriennio, della spesa media di ogni ammalato:

1903 —	»	0,542
1904 —	»	0,557
1905 —	»	0,576
1906 —	»	0,636

Con tutto ciò sono dal 1900 in aumento il patrimonio ed il reddito dell'Istituto.

Difatti mentre il patrimonio era accertato nel 1900 in L. 1.650.803,64 risulta nel 1906, per avvenute trasformazioni nell'impiego del capitale, di L. 1.955.957,99, ed il reddito da L. 70394,67 è salito a L. 79407,73.

Se io affermo cose inesatte, mi si corregga.

E nessun esercizio si è chiuso, mai, con un *disavanzo*.

Nella disgraziata ordinanza del sig. Commissario Prefettizio in data 6 giugno u. s. si affermava, tra le altre cose non liete delle quali discorreremo più innanzi, che pel conto 1906 si doveva calcolare uno sbilancio di L. 12.000 mentre si voleva far credere si sarebbe verificato un *avanzo*.

aspre si facevano più frequenti e più alte.

Vinto dalle esortazioni della contessa, Glisenti aprì un verone e si affacciò. Un domestico accanto a lui sorreggeva un doppiere acceso.

A quella vista, dalla folla salì un uragano di sibili misti ad invettive, dilleggi, parole oscene.

Invano Glisenti sforzò la voce. La tempesta di fischi imperversò più fragorosa. Egli fu costretto a rientrare.

La contessa, pallida, smarrita, si premeva le orecchie per non udire il baccano.

Improvvisamente dalla piazza salì un vivo baleno che illuminò le volte scure della sala. Tutti si precipitarono sul balcone e videro che un enorme pagliaio accumulato sotto il portico all'estremità di un ala del castello stava per essere divorato dalle fiamme. I famigli corsero sul piazzale per domare l'incendio. Fortunatamente il portico era qualche po' distante e il pagliaio consumava senza minacciare il castello. Verberato da quell'aurora boreale, l'accigliato colosso appariva

Sappiamo che, su formale istanza inoltrata dal segretario al Prefetto della Provincia, un ragioniere di quell'ufficio di prefettura è venuto per dipanare la matassa ed accertare chi fosse nel vero nella divergente opinione resa nota al pubblico con così squisito senso di delicatezza e di prudenza.

Io, che mai ebbi da chichessia richiesta di spiegazioni e di schiarimenti, contrariamente a quanto parmi consigliasse il più elementare principio di cortesia o, se vuole darsi l'ostracismo a codesto sentimento giù di moda, di misurata prudenza e di imparzialità, non ho modo di avere comunicazione dell'esito delle verifiche fatte dal Sig. Ragioniere, per renderlo noto al pubblico.

Ma troverà bene il modo di farlo il Sig. Commissario Prefettizio, al quale io rivolgo formale domanda perchè, lasciandosi quantomeno intervistare una seconda volta, dica se le indagini del Sig. Ragioniere della Prefettura hanno accertato un *deficit* od un *avanzo*; mentre io persisto nell'affermare che, malgrado ogni rigorosa eliminazione di residui attivi e prodiga iscrizione di passività, il conto del 1906 deve chiudersi con un *avanzo*, sia pur modesto, di amministrazione.

E per oggi faccio punto, rimettendo al prossimo numero la continuazione delle mie note dimostrative.

Avv. P. BRAGGIO.

## CORRISPONDENZE

### DA TRISOBBIO

« Domenica 7 corrente ebbero luogo in paese le elezioni parziali amministrative per la nomina di cinque consiglieri.

Gli elettori si afferrarono particolarmente sui due nomi dell'Avv. Dellavalle Adolfo, segretario capo presso il Municipio di Alessandria, e dell'Avv. Zanotti Giovanni, segre-

in tutta la sua spenta maestà feudale. Glisenti che era accorso coi famigli, non visto nella confusione, guardava il castello illuminato dalla fiamma saliente: la luce rossastra pareva un'alba e un tramonto.

Ed ecco apparire al verone la contessa. Ella si mostrò nella gloria di luce, bella come una dea in una visione fantastica di sogno, terribile come una Gorgone che si illuminasse di un bagliore di strage. Una nuova raffica tempestosa di sibili la costrinse a rientrare.

Glisenti risalì in sala. Intanto sulla piazza un nuovo tumulto nasceva. Lo stalliere e il cocchiere erano venuti alle mani con due dei più accesi scioperanti. Nella lotta, un contadino era caduto, ferito da mano ignota. Tosto la folla accusò lo stalliere e cercò di far impeto verso la porta del castello.

Avvedendosi che la folla stava per ricorrere a violenze estreme, la contessa gridò a Glisenti:

— Presto, scenda a chiudere il portone!

(Continua).